

# IL KILLER DELLA CASA ABBANDONATA

Due settimane fa ero nel mio ufficio della centrale di polizia dove lavoro, quando sentii il mio telefono squillare.

Era una ragazza molto spaventata che mi disse di andare subito nella casa abbandonata di Dipes, un piccolo paese di campagna.

Senza esitare, mi fiondai subito verso la macchina: erano le 22.00 circa.

Il luogo metteva molta inquietudine a quell'ora.

Arrivato alla casa disabitata, vidi una decina di ragazzi che cercavano di entrare nell'edificio mentre i poliziotti li respingevano.

All'interno due giovani adolescenti stese a terra, in un enorme pozza di sangue.

I poliziotti già sul luogo mi dissero che alcuni ragazzi erano entrati in quella casa per passare la serata e avevano trovato i due corpi.

Iniziai ad esaminare la scena e vidi un coltellino tascabile pieno di sangue.

Confrontai i tagli sui corpi con la lama: corrispondevano; capii quindi che quello era l'oggetto con cui l'assassino aveva ucciso le vittime.

Era un coltellino oro, con inciso sopra un teschio particolare a cui però inizialmente diedi poco peso, lo imbustai e lo presi per analizzarlo. Inoltre trovai una specie di accampamento, come se qualcuno si fosse rifugiato in quella casa.

Andai nel laboratorio della centrale.

Controllai se sopra al coltellino ci fossero impronte, ma non ne trovai. Notai però che sulla lama c'era una strana sostanza nera; dalle analisi scoprii che era smalto.

Riguardai le foto scattate sulla scena del crimine. Una delle due ragazze aveva sulle unghie smalto nero, che sembrava essere rovinato, come se ne mancasse un pezzo. Questo poteva significare che le due ragazze avevano cercato di difendersi e che quindi l'assassino era ferito.

Arrivarono i corpi delle due ragazze alla centrale. Sotto le unghie di una delle due, quella con lo smalto nero, c'erano dei residui di pelle, dissi a un collega di analizzarla, ma ottenni scarsi risultati: mi disse, infatti, che erano stati contaminati dalla terra ed era quindi impossibile ricavarne il DNA. Sapevamo per certo però che l'assassino era stato graffiato dalla vittima.

La notte seguente non riuscii a chiudere occhio e non feci altro che continuare a pensare a quel caso.

La mattina andai a interrogare i ragazzi che avevano trovato i corpi. Non scoprii molto: essi mi dissero solo che erano entrati nella casa per passare la serata e che avevano trovato i cadaveri. Non avevano visto nessuno aggirarsi vicino alla casa e non sapevano a chi



appartenesse il coltellino né cosa significasse il teschio inciso.

Decisi così di indagare su quel logo e scoprii che era il marchio di un negozio che esisteva solo in quel paese. Mi feci dare dal proprietario la lista delle persone che avevano acquistato quel coltello: solo due persone.

Con un altro agente andai a interrogarle.

La prima era una donna che disse di averlo acquistato per suo marito, che possedeva una collezione di coltellini e, mostrandomi la raccolta, vidi che l'aveva ancora. L'assassino doveva quindi essere il secondo uomo. Feci molta fatica a trovarlo: stavo per rassegnarmi, quando finalmente trovai il suo indirizzo.

Abitava in una grande villa: mi sembrava molto strano che avesse fatto quella specie di accampamento nella casa abbandonata, se abitava in una villa lussuosa come quella.

Citofonai e mi rispose una donna, che disse di essere l'ex moglie del sospettato.

Interrogandola, mi rivelò che il divorzio era avvenuto legalmente circa una settimana prima e dichiarò di non sapere dove si trovasse attualmente l'uomo.

Ora era tutto più chiaro: l'uomo si era rifugiato nella casa abbandonata perché non aveva un posto dove andare dopo il divorzio. La ex moglie mi aveva detto anche che l'uomo lavorava in una banca.

Decisi di andarci e lo trovai subito. Gli chiesi se avesse acquistato il coltello e disse di sì, ma anche che circa 4 giorni prima l'aveva perso.

Pensai che l'avesse inventato per giustificarsi e per togliere i sospetti da sé, ma, non avendo prove che quello che stava dicendo fosse una menzogna, dovevo raccogliere altri indizi.

Volevo verificare se aveva un posto dove stare dopo il divorzio, forse era suo quell'accampamento nella casa abbandonata.

Mi mostrò il suo appartamento: dovetti credergli.

C'era ancora un aspetto che avrei voluto verificare: gli chiesi di alzarsi la maglietta per controllare se avesse addosso dei graffi, ma niente, non aveva nessun segno.

Ero tornato al punto di partenza.

Anche dai familiari delle vittime non ricavai molte informazioni: scoprii che le due ragazze erano andate nella casa abbandonata senza avvisare i genitori, anche se da giorni chiedevano informazioni su quella casa.

Tornai quindi sulla scena del crimine e analizzai l'accampamento creato dall'assassino: rimasi stupito da quello che vidi.. non sapevo come avevo fatto a non accorgermene prima: avevo trovato un capello.

Subito lo portai in laboratorio per esaminarne il DNA: apparteneva a Eligio Lucciano, il serial killer più ricercato nella nostra zona.

Probabilmente le due ragazze erano entrate nella casa abbandonata e l'avevano riconosciuto e lui, per non essere scoperto, le aveva uccise.

Iniziai allora le ricerche per trovarlo, ma sembrava scomparso nel nulla: non era in paese e nemmeno nelle vicinanze.

Era riuscito di nuovo a sfuggire alla giustizia, ma sapevo che non sarebbe finita qui... un giorno l'avrei trovato.